

GOVERNO E FININVEST.

Il Quirinale precisa: nessun riferimento al dibattito alla Camera. Ma Berlusconi teme l'ennesima bacchettata



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro durante la riunione di ieri, al Consiglio Superiore della Magistratura

Bruno Mosconi/Ansa

Scalfaro: elezioni? Non se ne parla «Non accetto spade di Damocle sul Parlamento»

«Nessuna spada di Damocle sul Parlamento», dice Scalfaro, e la frase viene interpretata come riferito al diktat del Cavaliere («o me o si vota»). Il Quirinale nega che sia così, ma il presidente dice: «Fatto di particolarissima gravità ogni parola che facesse il più lontano accenno ad interruzioni di una normale vita delle Camere». Pivetti e Scognamiglio contro l'idea del Cavaliere di «utilizzare le cariche istituzionali a garanzia del prospettato blind trust».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Il tradizionale saluto parafreniale dei giornalisti parlamentari ai presidenti delle Camere e (per la prima volta) al capo dello Stato si è tradotto in un messaggio inequivocabile delle più alte cariche istituzionali al presidente del Consiglio e al Paese: a Berlusconi un alt, all'opinione pubblica l'assicurazione che c'è chi vigila sulle ricorrenti tentazioni del Cavaliere. Per i giornalisti parlamentari, promotori degli incontri, quella di ieri è stata letteralmente una giornata campale, di pellegrinaggio da un Palazzo all'altro. In mattinata avevano visto la presidente della Camera, Irene Pivetti, e più tardi il suo collega del Senato Carlo Scognamiglio. Già allora i primi segnali

no - del presidente della Stampa parlamentare, Enzo Jacopino, all'ipotesi di elezioni anticipate, rilanciata l'altra sera da Silvio Berlusconi durante il suo comizio a Montecitorio. Il diktat del presidente del Consiglio («o me o si vota») è diventato nelle parole di Scalfaro una mitica e non personalizzata immagine: «Spero di non uscire mai con una frase - ha detto testualmente, e ben scendendo le parole - che dia il sapore che c'è una spada di Damocle sulla serenità della vita dei Parlamenti». Ed ha aggiunto: «Perché ogni parola (qui c'è stata una divergenza d'interpretazione tra i giornalisti: alcuni hanno creduto di capire «ogni mia parola», ma c'era un piccolo registratore: del «mia» non c'è traccia, ndr) che facesse il più lontano accenno ad interruzioni di una normale vita parlamentare sarebbe un fatto di particolarissima gravità. Il mio impegno totale, nel rispetto della Costituzione, è perché il Parlamento abbia la sua vita normale, intensamente normale, sino alla scadenza costituzionale».

Fare le riforme
E allora, dopo essersi sventagliato a delizia degli operatori tv, si sono aperte le cateratte. L'occasione è stata data al capo dello Stato da un accenno - un semplice accen-

no potere perché la legislatura, nata per le riforme, realizzi le riforme. E, per farle, occorre prima di tutto serenità». Certo, tutto questo «non può impedire che si determinino situazioni diverse, fuori della mia volontà», ha aggiunto Scalfaro subito però avvertendo che il suo impegno si tradurrà in «una serie di comportamenti che tutelino il diritto del popolo italiano di poters avere un'attività intensa, serena e soprattutto valida del governo e del Parlamento».

Niente binari alla stampa
Anche nell'enfasi con cui Scalfaro ha poi voluto apprezzare il lavoro dei giornalisti (e di quelli parlamentari in particolare: «Ho grande nostalgia dei 46 anni trascorsi a Montecitorio») i presenti hanno colto un trasparente e polemico riferimento: «Molto meglio accettare qualche vostra uscita dai binari che imporsi dei binari». Da qui a rivendicare «il dovere di non sentirsi immediatamente irritati per qualcosa, tra quanto scrivete, che non ci piace», e a definire «un attentato alla libertà e alla democrazia il desiderio di mettere le briglie ai giornalisti il passo è stato breve, e la delegazione della Stampa parlamentare

tre salita al Colle ha subito inteso a chi, come e perché il presidente della Repubblica pensasse. Serafico, Scalfaro ha infine chiesto: «Ci sono domande?». E di rimando, un vecchio collega: «È una provocazione, presidente?». No, nessuna domanda: giusto il tempo di stringer la mano al capo dello Stato, e i cronisti si sono sparsi per le sale del Quirinale alla conquista di un telefono per avvertire le redazioni.

Il Colle precisa

Le dichiarazioni di Scalfaro sono esplose come una bomba. Berlusconi ha fatto finta di apprezzarle. Altri hanno voluto considerarle come il segnale di un nuovo aspro scontro tra Quirinale e Palazzo Chigi. Allora, ancora in corso il più ascoltato tg della sera, dalla presidenza della Repubblica è stata diffusa una nota ufficiale che non smettesse una virgola delle parole pronunciate da Scalfaro ma con cui si precisa che «il capo dello Stato ha parlato soltanto nell'ambito delle proprie responsabilità costituzionali, senza riferimento alcuno alle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio alla Camera» mercoledì sera.

Intanto, a rileggerle in controlu-

Il Cavaliere s'impegna al Senato «Limiteremo l'uso dei decreti»

Niente telecamere, niente esibizione di muscoli: quello offerto dal presidente del Consiglio, ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato, era il profilo riflessivo, perfino con un abbozzo di ragionamento sulla riconosciuta necessità di limitare il ricorso alla decretazione d'urgenza. Era questo, appunto, il tema dell'audizione di Silvio Berlusconi, convocato dal presidente Aldo Corasaniti. Questi ha ricordato che i decreti sono troppi, che vanno limitati il loro numero e anche le materie. Il rischio è la compressione, se non l'usurpazione, del potere legislativo fino a sfiorare l'alterazione dell'equilibrio fra i poteri del Parlamento e del governo. Berlusconi, dal canto suo, ha giustificato l'abuso della decretazione (85 provvedimenti urgenti in una settantina di giorni) un po' scaricando sul governo precedente, un po' accampando esigenze di intervento immediato. Silenzio, ovviamente, sulla colossale marcia indietro operata dopo il varo del decreto sulla custodia cautelare, immancabile - eppure da registrare - la promessa che la produzione decretistica ora rallenterà, e puntuale la richiesta di rivedere regolamenti parlamentari e Costituzione per concedere al governo ulteriori poteri. Ripetuto l'impegno a rispettare il Parlamento e il confronto con l'opposizione. Se questi impegni fossero rispettati - ha replicato Cesare Salvi, pd - si tratterebbe «di una totale inversione di tendenza rispetto al metodo seguito dal governo fino a questa mattina». Ieri, Berlusconi ha riconosciuto che le opposizioni non fanno ostruzionismo ed ora - ha detto Salvi - speriamo che non ricomincino a dire che è l'opposizione che gli impedisce di governare. Per il resto - se non ci saranno - forzature insopportabili - è riconfermata la disponibilità a discutere eventuali proposte di revisioni costituzionali e regolamentari, nella logica della democrazia dell'alternanza (il che vuol dire «riconoscere non soltanto i poteri della maggioranza di governo, ma anche dell'opposizione»).



Pivetti

«La diretta tv ha portato la vita delle Camere nelle case degli italiani»

Scognamiglio

«Non coinvolgere le cariche istituzionali nelle nomine per il blind trust»

cato da Scalfaro.

La presidente della Camera l'ha presa più alla lontana, ma trasparendo è apparso anche il suo non gradimento nell'essere chiamata in causa dal piano-Berlusconi: «Occorrerà fare una riflessione seria sulla questione - ha detto -

Comunque se ne parlerà alla ripresa autunnale, e su questo ci sarà un ampio dibattito parlamentare...» Dalla Pivetti anche una riflessione sulla «diretta» televisiva del dibattito parlamentare dell'altra sera, prima ancora che fossero resi noti i dati Auditel: «La vita del Parlamento è arrivata nelle case degli italiani con il massimo di verità e di trasparenza. Un'esperienza molto positiva, bisognerà utilizzare più spesso la tv perché il confronto sia, come ieri, rapido, diretto e incisivo». Sì, ma Bossi è rimasta un po' male perché gli è stata tolta la parola: «Patti chiari e amicizia lunga. Bossi, come tutti gli altri, era stato avvisato: tempi da rispettare rigorosamente. E poi gli ho pure regalato quindici secondi...».

Berlusconi: «Io non cerco le urne». Intanto corteggia il Ppi e vuole inondare la Rai di spot del governo

«Conflitto d'interessi? Ma se non ho potere...»

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Per Berlusconi dev'essere diventato un incubo, che gli rovina «quelle tre ore e mezzo di sonno» che si concede ogni notte. Lui lavora, lotta, propaganda successi veri o falsi, conquista immagine dopo immagine un faticoso successo ed ecco che, puntualmente, arriva la bacchettata. Da chi? Non solo dalle opposizioni, come è normale in democrazia. L'incubo ricorrente, istituzionale, è Scalfaro, il presidente della Repubblica, con il quale il Cavaliere non riesce in alcun modo a entrare in sintonia. È andata così anche ieri. Berlusconi si è fatto convincere da Ferrara e Pilo che col dibattito in diretta ha ottenuto un successo in termini di immagini, ed ecco che l'accenno di Scalfaro al parlamento che deve vivere «senza la spada di Damocle delle elezioni anticipate», rischia di rovinare la festa e innescare un nuovo caso. Stavolta però, Berlusconi, quando all'uscita della commissione Affari costituzionali del Senato gli fanno la domanda sulle affermazioni di Scalfaro, mangia la foglia. Intuisce che è in agguato una polemica istituzionale e smorza tutto. «Mi sembra sia una cosa logica e giusta, credo sia un'affermazione da condividere, lo non ho mai minacciato elezioni anticipate... ho solo ricordato che essendo cambiato il sistema elettorale ed

essendoci oggi il sistema maggioritario non si può più tornare a quei pasticci di una volta». E quelle critiche aperte all'ipotesi, peraltro tempi vagliata al Quirinale, di un governo istituzionale nel caso cada il governo? Berlusconi glosa: «Non auspico affatto un ritorno alle elezioni e credo che il mio discorso di ieri sera (l'altra sera ndr) vada proprio nella direzione opposta».

Il conflitto? Impossibile.

Berlusconi fa buon uso a cattivo gioco, ma evidentemente quelle frasi di Scalfaro bruciano. Così, subito dopo partono, per l'ennesima volta, i tentativi di contatto e di aggiustamento. Stavolta con qualche effetto. Al Quirinale, ovviamente, non si parla in alcun modo di pressioni di palazzo Chigi per il chiarimento. Ma in serata un comunicato preciso e compone il caso. Anche se, naturalmente, come si evince dallo stesso comunicato, resta il problema: Berlusconi la minaccia «o questo governo o elezioni anticipate». L'ha fatta davanti a oltre sei milioni di telespettatori, e tutte l'hanno intesa per quella che è. Un avvertimento a Bossi e alle opposizioni a non intralciare il suo lavoro e i suoi progetti, che Berlusconi vuole assolutamente portare a termine, così quel che costi. In

questa direzione, il Cavaliere, è convinto di aver conquistato qualche punto, mettendo a tacere le opposizioni e Bossi e superando la drammatica fase seguita alla cena di Arcore. Ne è così convinto che ieri, sull'onda dello show alla Camera, ha in fondo finito per rivelare quanto aveva fatto intuire nel discorso. «Avete visto - dice - anche voi quel dibattito che io trovo strano, su un presidente del Consiglio che ha delle televisioni e può fare dei provvedimenti che vadano in favore di un suo gruppo economico, quando mi sto accordando invece e ne sono assolutamente consapevole che il presidente del Consiglio non ha nessun potere, come è giusto e come vuole la Costituzione. Il presidente del consiglio, da solo non può fare assolutamente niente...». Perché dunque vendere? «Anche se volessi (ma su questo è stato chiarissimo e ha detto di no a ipotesi di «esproprio» ndr) non so chi comprerebbe». Commenta il senatore Pasquino: «Il presidente Berlusconi licenzia i suoi tre saggi. Deve essersi preso paura, poiché non solo rischia di denunciare le sue ingenti risorse ma anche di affidare ciecamente a un gestore non necessariamente scelto da lui. Adesso scopre che non ha alcuna capacità decisionale autonoma... si rassicuri: quando dovrà vendere, perché dovrà farlo, si troveranno molti compratori e ci adopereremo

Nel senso che, secondo Ferrara, ogni volta che Berlusconi compare in tv conquista punti e consenso tra la gente. Soprattutto se il dibattito, anche per le parole del capo del governo, diventa «una divertente, bellissima, elegante e non sanguinosa comedia». Insomma, la tattica vincente, per i consiglieri di Berlusconi, è sempre la stessa: compiere, mostrare muscoli e voglia di decisionismo, propagandare. In questa direzione, Berlusconi, non intende lasciare nulla al caso. Venerdì scorso aveva annunciato che «il governo deve comunicare di più», e aveva accennato a utilizzare la tv per fare promozione alle sue iniziative, attraverso le campagne pubblicità progresso. Detto fatto. Il fidato Pilo starebbe preparando spot sulle conquiste del governo Berlusconi, che la Rai sarebbe obbligata a trasmettere, grazie all'articolo 9 comma 2 della legge Mammi. I tempi previsti sono il 2% di ogni ora di programmazione. Gli spettatori sono avvisati: quanto alla politica si vedrà. Per ora Berlusconi limita al corteggiamento del Ppi. Il Cavaliere ha ricevuto per un'ora Buttiglione, Ferrara ieri ha fatto grandi complimenti a Mancino per quanto ha detto alla commissione affari costituzionali: «Che bel discorso, si vede che è un esponente di grande esperienza che è stato al governo e che potrebbe tornarci. Tra tre mesi o tre anni».

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.

Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

